

SAVERIO MIRIJELLO

SULLE BARRICATE DEL RISORGIMENTO: IL VICENTINO DOMENICO CARIOLATO E LA SUA AMICIZIA CON GARIBALDI

Nella celebrazione dell'Italia Unità, oltre a ricordare gli uomini più famosi che ne sono stati protagonisti, non vanno dimenticati altri protagonisti veri, come il vicentino Domenico Cariolato (1835-1910). Figura emblematica e potente della stagione risorgimentale, nella sua vita - che ricalca quasi l'ideale sceneggiatura di un avvincente racconto cinematografico - è condensato l'umore di un'epoca.

Sempre in prima linea nei cruciali campi di battaglia del Risorgimento nazionale, tanto da stabilire nel tempo un'inattaccabile e filiale amicizia con Giuseppe Garibaldi; e poi l'esperienza nella spedizione dei Mille, la vita sociale e civile dedicata all'amata e mai dimenticata città delle origini e per un ideale di nazione, il coraggio di difendere la libertà sempre e dovunque, tra un indomito orgoglio e l'inesauribile spirito di partecipazione agli eventi circostanti: sono questi i tratti principali dell'esistenza di un uomo la cui totale adesione ai valori in cui credette non conobbe confini.

Una decorazione civile a dodici anni

Tra le prime notizie che si hanno del patriota berico è descritto un coraggioso atto compiuto in età poco più che infantile.

Il 10 giugno 1848, durante il bombardamento di Vicenza, mentre percorre la città, Domenico Cariolato s'imbatte in una donna che porta in braccio un bambino e altri due - atterriti da quanto sta succedendo - che le sono attaccati alla gonna. In quel momento cade una bomba poco distante dalla madre con i suoi piccoli; Cariolato, lasciati i bambini, che ha dapprima presi per mano, si slancia sopra il proiettile, riuscendone a strappare la miccia. Alcuni militari presenti al fatto prendono nota del giovanetto eroe. Tale gesto di coraggio gli varrà una medaglia di bronzo al Valore Militare, con stemma del Senato romano.

L'episodio, oltre che per l'eroico momento di cui è protagonista il giovanissimo Cariolato, assume rilevanza per il contesto in cui avviene:

è una data memorabile per la storia della futura Nazione italiana in quanto, pur travolta, è proprio Vicenza (che per le intrepide giornate del maggio-giugno 1848 vedrà appuntata alla bandiera cittadina, nel 1866, la prima medaglia d'oro della sua storia) ad anticipare l'esempio di concordia e fede dell'anno seguente, col fior fiore dell'eroismo italiano attorno a Giuseppe Garibaldi e a Daniele Manin nella difesa della Repubblica Romana e della Repubblica di Venezia.

L'orgogliosa resistenza agli assediati austriaci viene piegata dopo lunghe e massacranti ore di strenua difesa. I vicentini danno prova di eroismo lottando accanitamente contro lo straniero insieme con le truppe pontificie e i volontari italiani, riunendo per la prima volta insieme italiani di regioni diverse ancora separate da barriere politiche arbitrarie, con la partecipazione di due battaglioni formati da Svizzeri.

La battaglia del 10 giugno 1848 comporta un alto tributo di sangue con grandi sacrifici sia da parte dei volontari sia della popolazione. Gli Italiani conteranno alla fine 293 morti e 1.665 feriti, mentre il caro prezzo pagato sul campo dagli assediati sarà complessivamente di 304 morti e 541 feriti.



Assedio austriaco della Rotonda di Vicenza nella battaglia del 10 giugno 1848.

Alle 7 della sera il generale Giovanni Durando prende atto della sconfitta. Egli detta, affinché siano lette su pubblici manifesti, parole dense di grande amarezza, ma che sono anche permeate di profondo orgoglio ed espresse con pieno rispetto della dignità di tutti coloro che si sono battuti con grandi sacrifici e senza requie.

In quelle drammatiche ed eroiche ore anche Domenico Cariolato, dopo essere accorso come tanti altri volontari e civili a offrire in tributo anche la propria vita per una giusta causa, deve mestamente accettare l'inevitabile resa.

Un protagonista del Risorgimento nazionale

Uno dei Mille, ma anche uno tra gli uomini di fiducia e affidamento di Giuseppe Garibaldi. Ancor oggi l'avventurosa vita di Domenico Cariolato, benché il suo nome non sia del tutto sconosciuto, rimane avvolta nella leggenda, così come le esistenze di molti altri che parteciparono con slancio ed orgoglio patriottici alla famosa spedizione delle 1.089 (e forse più) camicie rosse, lo straordinario contingente di volontari guidati dal generale nizzardo.

Cariolato fu tra gli uomini che riuscirono a conquistarsi, oltre a numerose attestazioni e diversi riconoscimenti di valore, una stima particolare e l'affetto incondizionato da parte dell'Eroe dei Due Mondi. Una volta riposta l'uniforme, a cavallo tra l'Ottocento ed il secolo scorso, il patriota vicentino seppe inoltre distinguersi calandosi da protagonista di riferimento anche nel contesto civile, partecipando attivamente al dibattito sociale e alle dispute del panorama politico del proprio tempo.

Sempre a fianco di Garibaldi

Domenico Cariolato nasce il 7 luglio 1835 a Vicenza. La disposizione del giovanetto ad affrontare il rischio si manifesta ben presto: a 12 anni - come numerosi altri ragazzi che si attivano nei rifornimenti alle prime linee di combattimento correndo incessantemente a portare munizioni, caricare fucili e disinnescare bombe - egli si distingue tra i più attivi nella difesa della città dalle truppe austriache del maresciallo Johann Josef Wenzel, conte Radetzky Von Radetz. Colui che sconfiggerà le forze piemontesi nella I Guerra d'Indipendenza del 1848-'49 riconquistando



La casa Natale di Domenico Cariolato a Vicenza.

Venezia il 23 agosto 1849, per reprimere quindi duramente il moto insurrezionale di Milano del 6 febbraio 1853.

Dopo essere accorso alla difesa della Repubblica Romana, nel 1849, ed essere successivamente espatriato in Svizzera per un breve periodo, nei successivi anni del giovane vicentino si hanno notizie velate e incerte sul piano della vita privata. Si sa comunque che durante il suo volontario esilio egli dimora in Piemonte, domiciliato a Torino, dove coltiva gli studi umanistici e della lingua francese, e che nei momenti meno facili della sua vita, secondo testimonianze non confermate, si procura da vivere esercitando diversi mestieri.

Alla vigilia di Quarto, ormai ventiquattrenne, lo ritroviamo a Genova: pronto e intrepido, ancora giovanissimo, ma già al fianco di uomini esperti e maturi. Dell'incontro a Genova e del Cariolato già veterano di battaglie, nella sua rievocazione storica sui Mille, Giuseppe Cesare Abba ricorda quando questi procura un alloggio a lui e ai suoi amici appena giunti per unirsi a Garibaldi.

La composizione della leggendaria spedizione del 1860, alla quale partecipa pienamente anche Cariolato, se per la maggior parte è formata da volontari lombardi, vede anche la partecipazione di 34 vicentini, il più alto contingente della regione dopo quello offerto da Venezia. Tra i vicentini ufficialmente presenti nei Mille, cinque vengono definiti possidenti, e tra questi si trova appunto il nome di Domenico Cariolato che, come altri quattro (comprendendo il vicentino di elezione Antonio Radovich), almeno fino alla liberazione del Veneto seguirà la carriera militare.

Le campagne di Domenico Cariolato

Ricordato come impavido e tenace combattente, Domenico Cariolato partecipa a tutte le più importanti battaglie del Risorgimento, e non vi è alcuna impresa, o importante fatto d'armi italiano a cui sia legato il nome dell'Eroe dei Due Mondi, nel quale non si trovi pure quello del vicentino.

Dopo la capitolazione di Vicenza, Cariolato accorre in Lombardia e si arruola nella legione di Garibaldi, schierandosi al suo fianco a Luino durante la campagna del 1848-'49, dopo la quale il generale nizzardo si rifugia in Svizzera.

Rifugiatosi anch'egli in terra elvetica, ne ritorna ben presto per rimettersi in campo nel 1849. Dopo la sollevazione di Novara, prende infatti parte all'insurrezione di Genova, quindi, seguendo il generale Giuseppe Avezzana, combatte nella difesa della Repubblica Romana, comportandosi tanto valorosamente da ricevere da questi in dono una daga d'onore che, al momento della resa, i Francesi gli concederanno di tenere in segno di riconoscimento.

Nella gloriosa giornata del 30 aprile Cariolato cade infatti prigioniero dei Francesi e viene condotto alla presenza del generale Oudinot. Il suo interrogatorio *«è un seguito di domande canzonatorie e di risposte sdegnose rivelanti un altissimo sentimento che avrebbe dovuto trovar un apprezzamento migliore presso gli ufficiali francesi»*. Il fiero e coraggioso comportamento del vicentino, di fronte agli atteggiamenti di derisione e scherno da parte del generale nemico, rimarrà celebre.

Chiuso in una casa prossima al quartier generale, il piccolo combattente fugge in maniera rocambolesca dalla prigionia saltando dalla finestra e tornando a Roma in condizioni da dover esser ricoverato all'ospeda-

le dei Pellegrini. Qui il generale Avezzana, ministro della Guerra della Repubblica Romana - altro futuro combattente tra i Mille e deputato italiano - si reca a fargli visita e gli consegna la daga d'onore con la lama incisa dalla dedica: «*Al vicentino dodicenne / Domenico Cariolato esempio di patrio valore / la Repubblica Romana offre*».

Quando i Francesi, una volta entrati nella Capitale, attuano il disarmo della cittadinanza, anche questa speciale daga viene ritirata, ma subito dopo, per ordine dello stesso comandante del corpo di spedizione, il generale Oudinot, essa viene riconsegnata al valoroso ragazzo.

Da Roma Cariolato torna in Piemonte, dove è domiciliato, e conosce il Principe Umberto, che manterrà sempre nei suoi riguardi una costante benevolenza.

Dopo alcuni anni in cui si hanno scarse ed imprecise informazioni sul suo conto, nel 1859 Cariolato si schiera come volontario nelle Guide a Cavallo dei Cacciatori delle Alpi.

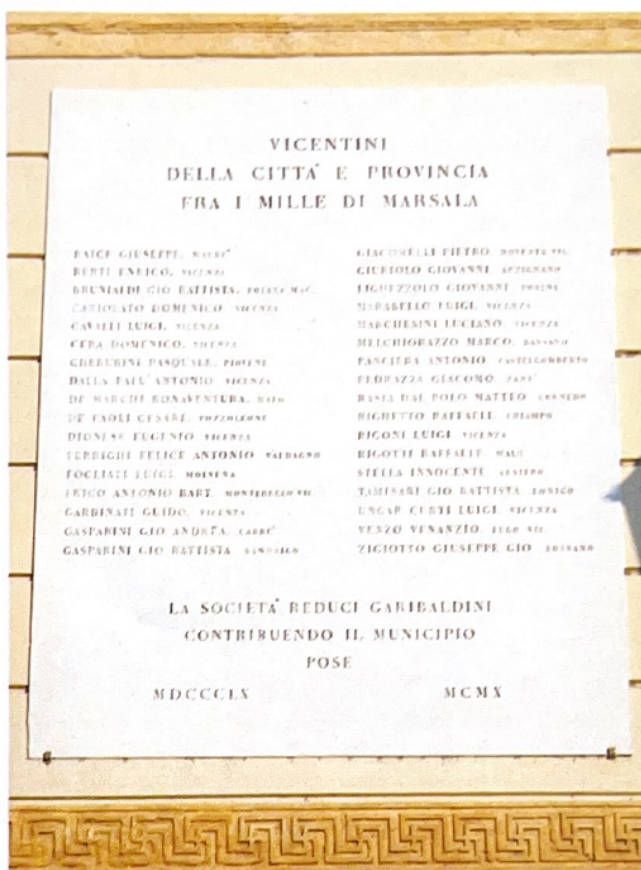
Congedato dall'esercito del Regno di Sardegna in quello stesso anno, Cariolato si mantiene sempre in contatto col condottiero nizzardo e nel 1860 partecipa alla spedizione dei Mille, tra le cui file combatte a Calatafimi, a Milazzo e al Volturno, distinguendosi in particolar modo contro l'esercito borbonico a Calatafimi, nella vittoriosa giornata del 15 maggio 1860.

Nominato sottotenente delle Guide a Cavallo dell'esercito dell'Italia meridionale nel giugno 1860 e ottenuto il grado di luogotenente di fanteria nel successivo settembre, Cariolato si guadagna, su menzione del generale, la promozione a capitano.

La già brillante carriera del vicentino non arresta la sua parabola ascendente: trasferito nell'Esercito regolare dal 1862, con ordinanza del luglio 1866 Domenico Cariolato entra ufficialmente a far parte del Reggimento "Lancieri di Milano", e subito dopo, con promozione ed encomio sul campo di battaglia al grado di maggiore, torna a indossare la camicia rossa garibaldina come aiutante di campo di Giuseppe Garibaldi.

Il 1866 è peraltro cruciale per la storia della popolazione veneta, prima ancora che a livello nazionale: in quell'anno, infatti, l'ora attesa della liberazione del Veneto giunge ancor prima di quella di Roma. Da ogni parte i veterani garibaldini accorrono a stringersi di nuovo intorno all'eroe di Caprera, che assume il comando dei volontari nella campagna del Trentino.

Il 3 luglio, con l'assalto al Monte Suello, minacciati di aggiramento, gli Austriaci abbandonano la posizione: Garibaldi, costretto da ferite e vecchi acciacchi a muoversi solo in carrozza, vede aprirsi, pur senza



Lapide a ricordo dei Garibaldini vicentini in Piazza Castello a Vicenza.

una chiara vittoria, la strada verso l'affermazione finale. Il fatto d'armi più importante è lo scontro di Bezzecca (Trento), un'altra battaglia in cui Domenico Cariolato, addetto al quartier generale di Garibaldi, sa distinguersi.

Dei volontari del 1866, i provenienti dalla provincia berica sono alcune centinaia: dalla sola città di Vicenza risulta con certezza che accorrono quasi 300 uomini. Tra questi l'aiutante Domenico Cariolato, che a Tiarno (Trento) con altri compagni salverà la vita dell'Eroe.

Durante la notte del 13 luglio 1866 gli Austriaci, definitivamente respinti, lasciano Vicenza e due giorni dopo i Lancieri di Montebello, avanguardia dell'esercito liberatore, fanno il loro ingresso in città fra irrefrenabili manifestazioni di gioia.

La guerra è comunque finita e il Veneto si ricongiunge all'Italia. Da ogni parte gli esuli, e tra questi parecchie centinaia di reduci garibaldini, ritornano in patria e cercheranno di reinserirsi gradualmente nella vita cittadina.

L'attestazione di Giuseppe Garibaldi sui meriti acquisiti da Cariolato nel fatto d'armi di Bezzeca, sottoscritta in quei fatidici e febbrili giorni d'estate, precede l'assegnazione al vicentino della nomina a Ufficiale dell'Ordine Maggiore di Savoia del settembre dell'anno successivo.

Nel 1867, quando Garibaldi rompe gli indugi e punta su Roma contro la volontà dello stesso governo italiano, Cariolato è ancora al suo fianco. Nominato colonnello, il vicentino riceve l'incarico di promuovere un'insurrezione popolare, ed è così tra coloro che danno il loro contributo ai preparativi della campagna a Mentana, destinata a infrangersi contro il muro eretto dalle truppe francesi.

La carriera militare e la difesa dei principi in cui crede riservano ancora a Domenico Cariolato una gloriosa appendice: ricevuta la nomina di Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia nel 1869, l'anno dopo egli è infatti uno dei comandanti della legione garibaldina che si batte contro i Prussiani per la difesa della Repubblica Francese e che libererà successivamente la città di Digione.

L'alto ufficiale vicentino lascia l'esercito, per riforma, nel 1872. La sua carriera militare si conclude con una interessante parentesi: nel luglio di quello stesso anno, infatti, egli riceve una richiesta di assistenza da parte dei Carabinieri di Sicilia, col particolare rilascio di un passaporto per Londra, l'anno seguente.

Dall'inizio del 1879 Cariolato si vede assegnata anche la pensione riservata ai componenti la Spedizione di Marsala. Due anni dopo l'ex garibaldino riceve la comunicazione della nomina a Commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia e nel 1883 diviene Cavaliere dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro. Nel 1898 gli verrà infine attribuita la nomina a Grande Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia.

Partita da un encomio ufficiale per le impavide gesta di un fanciullo tra le barricate della sua città natale nel 1848, l'ultima assegnazione è il suggello di una esperienza in uniforme a tinte forti.

L'esperienza civile e politica di Cariolato

Riposta la prestigiosa divisa militare, sul piano politico - quale esponente di maggior rilievo del radicalismo vicentino del secondo Ottocento - Domenico Cariolato costituisce un punto di riferimento per tutti coloro che si ricollegano alle esperienze del Partito d'Azione ottocentesco e della democrazia nella lotta per la conquista dell'Unità nazionale.

Estraneo ad atteggiamenti di presunzione, di carattere resistente alla brama di potere, all'ambizione di alte cariche e a manie di grandezza, pur se refrattario a dedicarsi appieno alla vita politica, nel corso del 1882 Cariolato accetta di scendere nell'agone elettorale, presentandosi come candidato per la Camera dei Deputati nel primo collegio di Vicenza.

Nella sua città Domenico Cariolato si dimostra sempre attivo nelle vesti di cittadino e di strenuo difensore dei valori risorgimentali. Non vi è infatti alcuna iniziativa progressista e patriottica organizzata a Vicenza in cui, tra i primi aderenti, non risulti la sua partecipazione: nel 1877 il suo nome compare tra quelli dei fondatori e degli animatori della "Società progressista", e ugualmente pure tra i fondatori dell'Associazione dei "Reduci Garibaldini", istituita nel 1866. Sensibile ai problemi sociali, Cariolato figura anche tra gli animatori del "Circolo Operaio di Vicenza", sorto nel 1882.



Busto di Domenico Cariolato presso il Museo del Risorgimento e della Resistenza di Vicenza.

Dai documenti risulta che è proprio tale circolo a proporre il suo nome quale candidato per le elezioni politiche di quello stesso anno: nel primo collegio di Vicenza, Cariolato otterrà voti pari al 4%.

L'ambiente politico vicentino non si dimostra favorevole alle istanze portate dai radicali, al punto che l'ex garibaldino, capace di accantonare in origine la ritrosia a divenire uomo politico, si tira volontariamente in disparte negli anni successivi, e non si ripresenterà più sulla scena politica cittadina: nel 1888, invitato a scendere nuovamente in campo, Cariolato declinerà la candidatura offertagli spiegandone i motivi in una lettera agli elettori.

Cariolato disapprova profondamente la politica di stampo trasformista instaurata da Agostino Depretis in Parlamento, un grande valzer di opinioni politiche escogitate per conformarsi all'ambiente dominante insediatosi nei centri di potere, col risultato di inquinare le acque del dibattito politico stravolgendone gli equilibri.

Constatando con amarezza che nel contesto politico è venuto meno, salvo alcune rare eccezioni, il confronto di idee intorno ai principi, e vedendolo miseramente sostituito da una spietata lotta tra fazioni e da una esclusiva rincorsa ai posti di potere, Cariolato, pur riconoscendo umilmente i propri limiti, se ne sente completamente estraniato.

Sia l'azione sia il pensiero del patriota berico sono indubbiamente permeati di una consistente dose di idealismo, ed egli si dimostra perennemente preoccupato che gli eletti, in qualsiasi sede si trovino, siano la legittima espressione del Paese e non il risultato di partigiani maneggi, quest'ultimo malcostume purtroppo mai dissoltosi del tutto.

Nel panorama sociale e politico della Vicenza del suo tempo, l'ex garibaldino rappresenta quasi un simbolo del patriota che vuole i concittadini protagonisti e artefici della loro sorte, consapevoli e pienamente responsabili delle loro scelte.

Isolato nella sua concezione radicalista, Domenico Cariolato funge da caso quasi unico di rigida coerenza ideologica, condizione che gli impedisce di ottenere posizioni di primo piano nel panorama politico locale, ma che gli vale un posto non secondario nel panorama intellettuale vicentino del secondo Ottocento.

Un giardino d'infanzia

Nella vita sociale Domenico Cariolato sa distinguersi attivamente par-

tendo dal contesto familiare: con Anna Maria Piccoli, sua cara e devota moglie, egli è per decenni il tutore dell'Asilo di Bertesina, alle porte di Vicenza, inaugurato nel 1870; la direzione viene affidata alla figlia che la reggerà, come anima stessa dell'istituto, per oltre 60 anni. L'istituto, creato con l'intento di accogliere bambini poveri, figli di agricoltori e lavoratori dei campi, seguirà per primo in Italia il metodo di Federico Froebel.

Divenuto in breve tempo il modello degli Istituti di tal genere, visitato dai più illustri pedagogisti del tempo, l'asilo di Villa delle Rose viene anche citato con elogio al Parlamento Italiano da Francesco De Sanctis, ministro della Pubblica Istruzione, e nel XXV della sua fondazione Francesco Crispi proporrà, con un decreto firmato dal Re Umberto I nell'ottobre 1895, la medaglia d'oro per i benemeriti dell'Educazione popolare ad Anna Maria Piccoli Cariolato.

Gennaio 1910: per sempre nella leggenda

Il combattente di tante battaglie risorgimentali, il valoroso compagno d'armi di Garibaldi, dopo aver ricoperto anche la carica di Presidente della Società Vicentina dei Reduci dalle Patrie Battaglie e dell'Esercito, trascorre i suoi ultimi anni a Roma, prestando servizio per la Casa Reale, e nella Capitale si spegne il 29 gennaio 1910, a 75 anni.

Il tempo assume dimensioni e significati diversi quando si lotta per difendere la vita e i valori in cui si crede, e ogni suo istante ancor più diviene prezioso.

L'intensa storia personale dell'ex garibaldino vicentino, fusasi perennemente insieme a quelle di coloro che offrirono un generoso contributo personale nei fatidici giorni della lotta per la futura Unità d'Italia, non può che intrecciarsi a fondo con l'epopea di un grande secolo di storia e di lotta per l'unificazione del nostro Paese.